

Si allarga l'opposizione alla XXIX Mostra

Venezia sarà boicottata dagli allievi del Centro

Proiezioni popolari organizzate dal comitato di coordinamento — L'adesione della Giunta di Reggio Emilia

Il Comitato di boicottaggio alla Mostra cinematografica continua a raccogliere le adesioni delle organizzazioni culturali.

Gli allievi del Centro sperimentale di cinematografia — secondo un comunicato emesso dal comitato direttivo degli allievi — «ribadendo la propria opposizione alla squalificata Mostra del cinema di Venezia».

Frenatori

Nella appassionata atmosfera che caratterizza questa ultima giornata di «Festivals» di Venezia, due articoli si staccano dagli altri. Uno è la pittoresca intervista rilasciata da Carmelo Bene all'«Europeo». L'altro è un lungo articolo di Pier Paolo Pasolini, in cui lo scrittore e cineasta riassume le ragioni più che convincenti per dire di mettere in evidenza quegli stessi e alcuni altri soci dell'ANAC ad accettare l'invito della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia.

Sia l'uno che l'altro difendono la spada tratta, i loro diritti a questa manifestazione, «il loro diritto», perché essendo stati invitati alla Mostra spettata loro e a loro soltanto deciderne in coscienza se è buona per la lotta, che tutti insieme noi autori concludiamo contro le forze che hanno strutturato il cinema italiano, presentarsi o meno a Venezia; considerando Pasolini, Bene e altri (che hanno per ora accettato l'invito) che le loro opere sono rivoluzionarie e protestatrici in quanto tali, che non pretescano ulteriori contatti di rinascita a Venezia è addirittura dannoso.

«Il loro dovere», poiché l'unico modo per far conoscere i loro film ad un pubblico internazionale di critici e di teatranti, è quello di partecipare a Venezia; e se la «contestazione» è già «nelle» loro opere, impedire la visione sarebbe un atto addirittura controrivoluzionario.

Prima di confutare queste due posizioni che trovano corrispondenze in alcuni altri autori cinematografici (ma non la maggioranza dell'ANAC, non autori e intellettuali di tutto il mondo, come Sartre o il regista americano Mekas, che ha rifiutato di far parte della giuria del Festival) è giusto ribaltare alcuni punti sia dell'autore che dell'intervista, in cui il gusto della polemica e dell'autogiustificazione hanno trascinato i due autori ad affermazioni discutibili.

Carmelo Bene, ad esempio, un dei due punti di vista, si vanta di aver detto: «Se davanti al Palazzo del Cinema ci trovo il Terzo Reparto Celere («a proteggere le proiezioni») per me va benissimo... debbo vederli a Venezia, ma dall'altra parte della barriera. La prima era venuta per imporre i suoi spettacoli, non a difenderli e se questo fosse avvenuto davanti al suo teatro, l'attore-regista si sarebbe certamente rifiutato di continuare le rappresentazioni, e se questo fosse avvenuto davanti al suo teatro, l'attore-regista si sarebbe certamente rifiutato di continuare le rappresentazioni del festival».

Pasolini e gli altri sembrano dimenticare il possente movimento di opinione pubblica, il proprio conseguimento di questi anni, che riguarda anche Venezia: Pasolini e gli altri sembrano dimenticare il dibattito che dalla presa di posizione dell'ANAC contro le strutture del cinema italiano e contro il Festival di Venezia, è nato in Parlamento, sui giornali, nel paese. L'impedito la proiezione del film di Pasolini a Venezia è quindi perfettamente inutile perché si presenta storicamente (cioè nella logica dialettica della nostra azione) come la prima tappa della nostra battaglia.

E l'unità che Pasolini ammette oggettivamente esistente tra i vari punti di vista, non avrà però nessun dato queste premesse, non potrà essere incarnata nella nostra negoziazione della Mostra, ma eventualmente, dalla presenza alla Mostra stessa di quegli autori che d'accordo con noi su «principi», divergono poi da noi nell'applicazione pratica delle stesse.

Allora, nostri colleghi e anche altri intellettuali che hanno ripreso per loro conto la polemica, ci accusano di spendere le nostre energie per falsi scopi.

Ocupatevi del caso Brabanti,

della riforma del codice,

della mancanza di diritti di stampa, eccetera, e non vi metterò più sotto la testa, perché non solo i giornalisti, ma anche i partiti di sinistra, e se questo fosse avvenuto davanti al suo teatro, l'attore-regista si sarebbe certamente rifiutato di continuare le rappresentazioni del festival».

Non diversamente, anche se più sottilmente, Pasolini dice, e quanto al resto del riso (e si risparmiano un giudizio sulla supponenza della frase) chiedere a Chiarini di garantirmi l'assenza totale della polizia — a Venezia del resto i fascisti mi hanno abituato alle accoglienze più acclamate.

Qui una prima cosa Pasolini sembra dimenticare che la polizia può essere inviata dal prefetto o dal questore anche senza l'assenso del pref. Chiarini. Ma la cosa più grave è che Pasolini, riferendosi alle eventuali manifestazioni dei contestatori, e per impedire le proiezioni, mette sullo stesso piano i fascisti, che odiano proprio quanto di progressista e di protestario si trova nelle sue opere, e gli autori, gli studenti, gli operai e gli stranieri all'inaugurazione del Festival, e che, dopo averlo fatto, si oppone a questo istituto recchio, sorpassato e soprattutto oggi, pericoloso.

Nel «pezzo» Pasolini prende le mosse da un articolo di Mino Argeri su «Risacca», in cui sono spiegate lucidamente le ragioni per le quali il grande maggiorenza degli autori cinematografici e degli intellettuali (e non solo di sinistra) cercano di rimaneggiare e di trasformare le strutture del cinema italiano. Ma Pasolini pur accettando, per intero le tesi di Argeri, che le conclusioni dello stesso siano valide; Pasolini appoggia con convinzione le posizioni dell'ANAC in merito alle strutture del cinema italiano, ma nella pratica le smentisce e le contrasta (con qualche banalità del colosco che mestiere nel torbido, è facile immaginare).

Potete Pasolini (e Carmelo Bene in modo più semplicemente protestatorio) del-

promettono la loro attiva partecipazione al boicottaggio della stessa e rivolgono un ultimo invito al direttore Chiarini e ai membri della giuria a dimettersi, nonché agli autori a non partecipare».

Da Reggio Emilia giunge frattanto notizia che anche la Giunta municipale, ha preso posizione sul problema della Mostra del cinema di Venezia.

Nella appassionata atmosfera che caratterizza questa ultima giornata di «Festivals» di Venezia, due articoli si staccano dagli altri. Uno è la pittoresca intervista rilasciata da Carmelo Bene all'«Europeo». L'altro è un lungo articolo di Pier Paolo Pasolini, in cui lo scrittore e cineasta riassume le ragioni più che convincenti per dire di mettere in evidenza quegli stessi e alcuni altri soci dell'ANAC ad accettare l'invito della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia.

«Per questo esprimiamo la nostra solidarietà al Comitato di boicottaggio della Mostra del cinema di Venezia e invitiamo tutti coloro che avvertono l'importanza della battaglia politica e culturale che questo Comitato conduce a sostenerne ed appoggiarne le iniziative».

Nell'ambito delle manifestazioni indette nella città di Venezia dal comitato di coordinamento per il boicottaggio della XXIX Mostra del cinema, si inseriscono oggi tre iniziative che interessano le terrestri di Giudecca, Cannaregio e Castello dove alle ore 21 saranno proiettati tre film: Scopero (Campo di Marte); Il cielo, la terra (Rio Morto); Ottobre (via Garibaldi).

In tutte e tre le manifestazioni inoltre, prenderanno la parola i rappresentanti del comitato di coordinamento per il boicottaggio alla Mostra del cinema al fine di informare la cittadinanza dei motivi che stanno alla base della contestazione dell'attuale Mostra del cinema.

«E chiaro che, se vogliamo rinnovare profondamente una struttura economico-culturale-imprenditoriale, marcia dalle fondamenta, come è il cinema italiano, dobbiamo attaccare la legge del cinema, l'attuale impostazione degli Enti di Stato, il sistema di distribuzione, il trito e mediocrità, le mercantilizzazioni, la legge dei monopoli, e subordinare e non solo, i festival, le settimane del cinema, i cento e cento premi così assurdi e desueti; è chiaro inoltre che la Mostra del Cinema di Venezia è solo un modesto particolare (e non un simbolo) di questo che impedisce le proiezioni del festival non si instancano (apparentemente) le strutture fatiscenti del cinema italiano.

Ma Pasolini e gli altri sembrano dimenticare il possente movimento di opinione pubblica, il proprio conseguimento di questi anni, che riguarda anche Venezia: Pasolini e gli altri sembrano dimenticare il dibattito che dalla presa di posizione dell'ANAC contro le strutture del cinema italiano e contro il Festival di Venezia, è nato in Parlamento, sui giornali, nel paese. L'impedito la proiezione del film di Pasolini a Venezia è quindi perfettamente inutile perché si presenta storicamente (cioè nella logica dialettica della nostra azione) come la prima tappa della nostra battaglia.

E l'unità che Pasolini ammette oggettivamente esistente tra i vari punti di vista, non avrà però nessun dato queste premesse, non potrà essere incarnata nella nostra negoziazione della Mostra, ma eventualmente, dalla presenza alla Mostra stessa di quegli autori che d'accordo con noi su «principi», divergono poi da noi nell'applicazione pratica delle stesse.

Allora, nostri colleghi e anche altri intellettuali che hanno ripreso per loro conto la polemica, ci accusano di spendere le nostre energie per falsi scopi.

Ocupatevi del caso Brabanti,

della riforma del codice,

della mancanza di diritti di stampa, eccetera, e non vi metterò più sotto la testa, perché non solo i giornalisti, ma anche i partiti di sinistra, e se questo fosse avvenuto davanti al suo teatro, l'attore-regista si sarebbe certamente rifiutato di continuare le rappresentazioni del festival».

E l'unità che Pasolini ammette oggettivamente esistente tra i vari punti di vista, non avrà però nessun dato queste premesse, non potrà essere incarnata nella nostra negoziazione della Mostra, ma eventualmente, dalla presenza alla Mostra stessa di quegli autori che d'accordo con noi su «principi», divergono poi da noi nell'applicazione pratica delle stesse.

Allora, nostri colleghi e anche altri intellettuali che hanno ripreso per loro conto la polemica, ci accusano di spendere le nostre energie per falsi scopi.

Ocupatevi del caso Brabanti,

della riforma del codice,

della mancanza di diritti di stampa, eccetera, e non vi metterò più sotto la testa, perché non solo i giornalisti, ma anche i partiti di sinistra, e se questo fosse avvenuto davanti al suo teatro, l'attore-regista si sarebbe certamente rifiutato di continuare le rappresentazioni del festival».

Non diversamente, anche se più sottilmente, Pasolini dice, e quanto al resto del riso (e si risparmiano un giudizio sulla supponenza della frase) chiedere a Chiarini di garantirmi l'assenza totale della polizia — a Venezia del resto i fascisti mi hanno abituato alle accoglienze più acclamate.

Qui una prima cosa Pasolini sembra dimenticare che la polizia può essere inviata dal prefetto o dal questore anche senza l'assenso del pref. Chiarini. Ma la cosa più grave è che Pasolini, riferendosi alle eventuali manifestazioni dei contestatori, e per impedire le proiezioni, mette sullo stesso piano i fascisti, che odiano proprio quanto di progressista e di protestario si trova nelle sue opere, e gli autori, gli studenti, gli operai e gli stranieri all'inaugurazione del Festival, e che, dopo averlo fatto, si oppone a questo istituto recchio, sorpassato e soprattutto oggi, pericoloso.

Nel «pezzo» Pasolini prende le mosse da un articolo di Mino Argeri su «Risacca», in cui sono spiegate lucidamente le ragioni per le quali il grande maggiorenza degli autori cinematografici e degli intellettuali (e non solo di sinistra) cercano di rimaneggiare e di trasformare le strutture del cinema italiano. Ma Pasolini pur accettando, per intero le tesi di Argeri, che le conclusioni dello stesso siano valide; Pasolini appoggia con convinzione le posizioni dell'ANAC in merito alle strutture del cinema italiano, ma nella pratica le smentisce e le contrasta (con qualche banalità del colosco che mestiere nel torbido, è facile immaginare).

Potete Pasolini (e Carmelo

Bene in modo più semplicemente protestatorio) del-

È pronta a cominciare



La Boccardo si è «ricaricata» nei giorni scorsi praticando il sistema del contatto con la natura. La giovane attrice aveva bisogno di riposo prima di affrontare una nuova fatica prova: l'interpretazione, accanto a Bekim Fehmi e a Candice Bergen, del film «Gli avventurieri», di Lewis Gilbert, la cui lavorazione è già cominciata a Venezia e a Roma.

le prime

Cinema

Trio

Caso ancora inconsueto quello del film d'esordio del regista chiacchierico che circola intorno al secondo film dello stesso regista ha già raggiunto le visioni rionali. Nella fattispecie, alludiamo a *Trio* e *Sceriffo di persona* di Gianfranco Mingozzi.

Comunque, diciamo subito, di «Trio» dimenticare il possente movimento di opinione pubblica, il proprio conseguimento di questi anni, che riguarda anche Venezia: Pasolini e gli altri sembrano dimenticare il dibattito che dalla presa di posizione dell'ANAC contro le strutture del cinema italiano e contro il Festival di Venezia, è nato in Parlamento, sui giornali, nel paese. L'impedito la proiezione del film di Pasolini a Venezia è quindi perfettamente inutile perché si presenta storicamente (cioè nella logica dialettica della nostra azione) come la prima tappa della nostra battaglia.

E l'unità che Pasolini ammette oggettivamente esistente tra i vari punti di vista, non avrà però nessun dato queste premesse, non potrà essere incarnata nella nostra negoziazione della Mostra, ma eventualmente, dalla presenza alla Mostra stessa di quegli autori che d'accordo con noi su «principi», divergono poi da noi nell'applicazione pratica delle stesse.

Allora, nostri colleghi e anche altri intellettuali che hanno ripreso per loro conto la polemica, ci accusano di spendere le nostre energie per falsi scopi.

Ocupatevi del caso Brabanti,

della riforma del codice,

della mancanza di diritti di stampa, eccetera, e non vi metterò più sotto la testa, perché non solo i giornalisti, ma anche i partiti di sinistra, e se questo fosse avvenuto davanti al suo teatro, l'attore-regista si sarebbe certamente rifiutato di continuare le rappresentazioni del festival».

Non diversamente, anche se più sottilmente, Pasolini dice, e quanto al resto del riso (e si risparmiano un giudizio sulla supponenza della frase) chiedere a Chiarini di garantirmi l'assenza totale della polizia — a Venezia del resto i fascisti mi hanno abituato alle accoglienze più acclamate.

Qui una prima cosa Pasolini sembra dimenticare che la polizia può essere inviata dal prefetto o dal questore anche senza l'assenso del pref. Chiarini. Ma la cosa più grave è che Pasolini, riferendosi alle eventuali manifestazioni dei contestatori, e per impedire le proiezioni, mette sullo stesso piano i fascisti, che odiano proprio quanto di progressista e di protestario si trova nelle sue opere, e gli autori, gli studenti, gli operai e gli stranieri all'inaugurazione del Festival, e che, dopo averlo fatto, si oppone a questo istituto recchio, sorpassato e soprattutto oggi, pericoloso.

Nel «pezzo» Pasolini prende le mosse da un articolo di Mino Argeri su «Risacca», in cui sono spiegate lucidamente le ragioni per le quali il grande maggiorenza degli autori cinematografici e degli intellettuali (e non solo di sinistra) cercano di rimaneggiare e di trasformare le strutture del cinema italiano. Ma Pasolini pur accettando, per intero le tesi di Argeri, che le conclusioni dello stesso siano valide; Pasolini appoggia con convinzione le posizioni dell'ANAC in merito alle strutture del cinema italiano, ma nella pratica le smentisce e le contrasta (con qualche banalità del colosco che mestiere nel torbido, è facile immaginare).

Potete Pasolini (e Carmelo

Bene in modo più semplicemente protestatorio) del-

La donna venuta dal passato

La donna venuta dal passato, dallo scrittore poliziesco di Olinda Boccardo, una grossa boccia fanciulla che all'inizio del film a colori di Cliff Owen la vediamo percorrere a piedi una strada panoramica. Poco dopo, sfuggirà per miracolo alla violenza di un camionista di passaggio. Olinda sembra effettivamente attratta dai fantasmi del passato: la notte, una volta, osserverà i recessi dei campi di vita remota. Già, si tratta proprio di una civiltà sepolta in una inaccessibile regione nel deserto del Nord Africa, dove si avventureranno lei e un «dottore della mente», uno psichiatra che pretende di aver scoperto un «risveglio» per quanto riguarda il suo passato. Si tratta di un rituale killer, alle morti che si succedono, alle navi che saltano in aria, vi sono le rispettive mogli del giornalista e dell'addetto commerciale dell'ambasciata USA a Roma (che fanno un incubo a chiunque), e si alternano altri due casi di giovani d'oggi, tenuti sempre ai limiti della credibilità, i quali meriterebbero di essere visionati come meschime pedate di gomma.

L'intrigo c'è, poiché oltre alle morti, alle morti che si succedono, alle navi che saltano in aria, vi sono le rispettive mogli del giornalista e dell'addetto commerciale dell'ambasciata USA a Roma (che fanno un incubo a chiunque), e si alternano altri due casi di giovani d'oggi, tenuti sempre ai limiti della credibilità, i quali meriterebbero di essere visionati come meschime pedate di gomma.

La donna venuta dal passato, dallo scrittore poliziesco di Olinda Boccardo, una grossa boccia fanciulla che all'inizio del film a colori di Cliff Owen la vediamo percorrere a piedi una strada panoramica. Poco dopo, sfuggirà per miracolo alla violenza di un camionista di passaggio.

La donna venuta dal passato, dallo scrittore poliziesco di Olinda Boccardo, una grossa boccia fanciulla che all'inizio del film a colori di Cliff Owen la vediamo percorrere a piedi una strada panoramica. Poco dopo, sfuggirà per miracolo alla violenza di un camionista di passaggio.

La donna venuta dal passato, dallo scrittore poliziesco di Olinda Boccardo, una grossa boccia fanciulla che all'inizio del film a colori di Cliff Owen la vediamo percorrere a piedi una strada panoramica. Poco dopo, sfuggirà per miracolo alla violenza di un camionista di passaggio.

La donna venuta dal passato, dallo scrittore poliziesco di Olinda Boccardo, una grossa boccia fanciulla che all'inizio del film a colori di Cliff Owen la vediamo percorrere a piedi una strada panoramica. Poco dopo, sfuggirà per miracolo alla violenza di un camionista di passaggio.

La donna venuta dal passato, dallo scrittore poliziesco di Olinda Boccardo, una grossa boccia fanciulla che all'inizio del film a colori di Cliff Owen la vediamo percorrere a piedi una strada panoramica. Poco dopo, sfuggirà per miracolo alla violenza di un camionista di passaggio.

La donna venuta dal passato, dallo scrittore poliziesco